

Torino, 26 marzo 2026

Sud Sudan Il paese più difficile e giovane del mondo aspetti giuridici e sanitari

Avv. Giovanni Papotti

Un inquadramento giuridico

Premessa

Le presenti note costituiscono appunti preparatori all'intervento offerto nel corso dell'evento del 26 marzo 2026 e hanno l'unico scopo di offrire una traccia orientativa dei temi trattati. Esse non intendono essere esaustive né fornire un'analisi completa della materia, ma piuttosto delineare alcuni spunti utili alla comprensione dei temi trattati. Pertanto, devono essere lette come uno strumento di supporto, suscettibile di integrazioni e approfondimenti.

Nel predisporre i presenti appunti, si è cercato di citare in modo accurato tutte le fonti utilizzate. Qualora, nonostante l'attenzione prestata, qualche riferimento dovesse essere stato involontariamente omissivo, tale dimenticanza è frutto della finalità iniziale degli appunti, pensati solamente ad uso interno e preparatorio per l'intervento del sottoscritto. Nel caso, me ne scuso anticipatamente.

1. Referendum

Il Sud Sudan ha ottenuto l'indipendenza dopo il referendum del 9 gennaio 2011, in cui la popolazione votò quasi all'unanimità per separarsi dal Sudan (98,83% dei voti per l'indipendenza, l'1,17% favorevole al mantenimento dell'unità). Il processo fu giudicato regolare dalle Nazioni Unite e dagli osservatori internazionali. Dopo la proclamazione ufficiale del 9 luglio 2011, il nuovo Stato entrò a far parte delle Nazioni Unite (14 luglio 2011) e nell'Unione Africana (15 agosto 2011).

L'indipendenza pose fine a decenni di conflitti con Khartoum e fu accolta con grande entusiasmo dalla popolazione, ma nel 2013 il paese precipitò in una guerra civile causata dallo scontro politico tra il presidente Salva Kiir e il suo ex vicepresidente Riek Machar.

Il conflitto, alimentato da tensioni etniche, rivalità politiche e interessi sulle risorse naturali, ha provocato centinaia di migliaia di morti e milioni di sfollati, compromettendo le speranze di pace e sviluppo nate con l'indipendenza.

2. Nascita del Sud Sudan e diritto all'autodeterminazione dei popoli¹

Carta delle Nazioni Unite - San Francisco il 26 giugno 1945 (Statuto fondativo)

Art. 1, para. 2 *"1. Mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ed a questo fine: prendere efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace e per reprimere gli atti di aggressione o le altre violazioni della pace, e conseguire con mezzi pacifici, ed in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale, la composizione o la soluzione delle controversie o delle situazioni internazionali che potrebbero portare ad una violazione della pace.*

*2. Sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto e sul principio dell'eguaglianza dei diritti e **dell'auto-decisione dei popoli**, e prendere altre misure atte a rafforzare la pace universale."* L'autodeterminazione dei popoli è ripresa poi dall'art. 55 della Carta, che richiama la promozione di una serie di diritti connessi per dell'uguaglianza dei diritti o dell'autodeterminazione dei popoli.

Patto sui diritti civili e politici

Data di adozione 16.12.1966

Data di entrata in vigore 23.03.1976

Art. 1 *"1. **Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione.** In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale.*

*2. Per raggiungere i loro fini, **tutti i popoli possono disporre liberamente delle proprie ricchezze e delle proprie risorse naturali senza pregiudizio degli obblighi derivanti dalla cooperazione economica internazionale, fondata sul principio del mutuo interesse, e dal diritto internazionale.** In nessun caso un popolo può essere privato dei propri mezzi di sussistenza.*

3. Gli Stati Parti del presente Patto, ivi compresi quelli che sono responsabili dell'amministrazione di territori non autonomi e di territori in amministrazione

¹ Su tale concetto applicato al caso del Sud Sudan gli spunti sono tratti dall'articolo "L'ACCESSO DEL SUD SUDAN ALL'INDIPENDENZA: ANALISI E PROBLEMI APERTI" di Maria Vittoria Zecca, <https://www.sioi.org/wp-content/uploads/2015/10/LCI2013-trimestre4-2zecca.pdf>

fiduciaria, debbono promuovere l'attuazione del diritto di autodeterminazione dei popoli e rispettare tale diritto, in conformità alle disposizioni dello Statuto delle Nazioni Unite.”

- **autodeterminazione esterna:** *“nei primi anni della sua applicazione, il principio si è affermato in funzione anticoloniale. In particolare, nella Dichiarazione sull'indipendenza dei popoli coloniali, adottata dall'Assemblea Generale il 14 dicembre 1960, il riconoscimento del diritto dei popoli a determinare liberamente il proprio status politico⁵⁵ è stato collegato alla richiesta dell'immediato trasferimento dei poteri dagli Stati amministratori alle popolazioni coloniali”*.

- **autodeterminazione interna (c.d. diritto delle minoranze)**

- **remedial secession (“secessione correttiva”):** *“sulla base di questi atti e della crescente importanza data al rispetto dei diritti umani nell'ambito del diritto internazionale, secondo alcuni il rispetto dell'integrità territoriale non costituisce più un limite all'esercizio del diritto di autodeterminazione delle minoranze. In particolare, si starebbe affermando nel diritto internazionale un diritto alla c.d. “remedial secession”; in base ad esso una minoranza, fatta oggetto di gravi violazioni dei diritti umani e alla quale sia stato negato l'esercizio del principio di autodeterminazione interna, avrebbe il diritto di divenire indipendente. A tale diritto di secessione dovrebbe nondimeno ricorrersi in casi estremi, qualora tutti gli altri mezzi giuridici e politici di tutela dei diritti delle minoranze abbiano fallito”*.

Il diritto all'autodeterminazione dei popoli si affermò successivamente alla Seconda guerra mondiale, in un contesto storico nel quale i cosiddetti Paesi in via di sviluppo aspiravano alla propria indipendenza e dunque le Nazioni Unite si dovettero confrontare con tale fenomeno, consacrando questo principio nella propria Carta istitutiva. Qui, infatti, nel secondo paragrafo dell'articolo 1, venne enunciato il rispetto dell'auto-decisione dei popoli come fondamento per il raggiungimento di relazioni amichevoli tra le Nazioni, nonché per rafforzare la pace universale. L'articolo 55 della stessa Carta si occupò di specificarlo più dettagliatamente.

Tale principio è divenuto oggi una regola di jus cogens² e, non essendo contenuto solo in convenzioni internazionali vincolanti per gli Stati contraenti, ha assunto carattere consuetudinario, sviluppandosi nella prassi attraverso il lavoro delle Nazioni Unite che l'hanno posto alla base di numerose loro dichiarazioni³. Inoltre, la Corte internazionale di giustizia ha stabilito il carattere consuetudinario di questo principio in numerosi suoi pareri⁴. Alla luce delle fonti citate si può affermare che «l'autodeterminazione comporta il "diritto" dei popoli sottoposti a dominio straniero di divenire indipendenti, di associarsi od integrarsi con altro Stato indipendente, di scegliere comunque liberamente il proprio regime politico»⁵.

3. Il diritto alla salute

Il 10 dicembre 1948, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò e proclamò la **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani**.

Art. 25

*"1. Ogni individuo ha diritto ad un **tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.***

*2. **La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.**"*

Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1966) (Data di adozione 16.12.1966; Data di entrata in vigore 03.01.1976)

² «Le norme di jus cogens non hanno soltanto la funzione di prevalere sui trattati. Essi vengono altresì in rilievo come norme dalle quali derivano obblighi erga omnes, ossia norme alla cui applicazione hanno interesse tutti gli Stati.», B. CONFORTI, Diritto internazionale, Napoli, 2014, p. 193.

³ Si vedano la Dichiarazione dell'Assemblea generale sull'indipendenza dei popoli coloniali (1960); i Patti sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali (1966); la Dichiarazione di principi sulle relazioni amichevoli tra Stati, adottata dall'Assemblea generale nel 1970.

⁴ Si veda Advisory opinion ICJ, 21.6.1971, Legal consequences for states of the continued presence of South Africa in Namibia (South West Africa) notwithstanding Security council resolution 276 (1970), (par. 52); Advisory opinion ICJ 16.10.1975, Western Sahara, (par. 54); Advisory opinion ICJ 22.7.2010. Accordance with international law of the unilateral declaration of independence in respect of Kosovo, (par. 79).

⁵ B. CONFORTI, Diritto internazionale, Napoli, 2014, p. 27.

Il Sud Sudan lo ratifica il 5 febbraio 2024

Articolo 12

"1. Gli Stati Parti del presente Patto riconoscono **il diritto di ogni individuo a godere delle migliori condizioni di salute fisica e mentale** che sia in grado di conseguire.

2. Le misure che gli Stati Parti del presente Patto dovranno prendere per assicurare **la piena attuazione di tale diritto comprenderanno** quelle necessarie ai seguenti fini:

a) la diminuzione del numero dei nati-morti e della mortalità infantile, nonché il sano sviluppo dei fanciulli;

b) il miglioramento di tutti gli aspetti dell'igiene ambientale e industriale;

c) la profilassi, la cura e il controllo delle malattie epidemiche, endemiche, professionali e d'altro genere;

d) la creazione di condizioni che assicurino a tutti servizi medici e assistenza medica in caso di malattia"

Sebbene il Patto stesso sia un trattato pattizio (vincolante per gli Stati parti), alcune norme in esso contenute o correlate possono rientrare nella sfera dello *ius cogens*, ovvero il diritto internazionale cogente e inderogabile.

Tra le altre Convenzioni firmate e ratificate vi rientrano quella sui Diritti del fanciullo nel 2015, quella sullo status dei rifugiati del 1951 nel 2018⁶,

4. Principali problemi del Sud Sudan⁷

Il Sud Sudan è attualmente alle prese con una serie di sfide devastanti che compromettono gravemente il benessere della sua popolazione.

Le disuguaglianze sociali ed economiche restano enormi: il Sud Sudan occupa il 193° posto su 193 paesi **nell'Indice di sviluppo** umano, con solo il 27% della popolazione alfabetizzata e un'aspettativa di vita di soli 57 anni.

⁶ Nonostante i problemi creati dalla guerra civile che ha causato esodi di grande portata tra la sua stessa popolazione, il paese ospita circa 300.000 rifugiati (fonte UNHCR del 2018).

⁷ Parte degli spunti sono tratti dai recenti articoli pubblicati dal mensile Nigrizia "Sud Sudan: come il saccheggio delle élite politiche affama la nazione", del 17.9.2025, <https://www.nigrizia.it/notizia/sud-sudan-come-saccheggio-elite-politiche-affama-nazione-rapporto-commissione-onu-diritti-umani> e "Sud Sudan: la razzia dei proventi del petrolio", del 19.11.2025, <https://www.nigrizia.it/notizia/sud-sudan-razzia-proventi-petrolio-truffa-ministero-bol-mel-lual-wol-onu>

Il paese sta affrontando una **crisi alimentare** sempre più grave, con circa 7,7 milioni di persone che avranno difficoltà a procurarsi cibo tra aprile e luglio, e 63.000 persone a rischio di morte per fame.

La scarsità di acqua potabile sicura, insieme alla mancanza di igiene e vaccini contro il colera, alimenta questa crisi sanitaria, che colpisce in modo sproporzionato le donne e le ragazze, già vulnerabili alla violenza sessuale durante la ricerca di acqua pulita.

A complicare ulteriormente la situazione, le **tensioni politiche e i conflitti** in corso hanno causato lo sfollamento di circa 100.000 persone, con molte costrette a cercare rifugio nei Paesi vicini, come l'Etiopia.

L'accesso agli aiuti umanitari è sempre più difficile a causa dell'insicurezza, mettendo a rischio le operazioni di soccorso.

La situazione resta estremamente critica e richiede un impegno urgente da parte della comunità internazionale per sostenere gli sforzi di pace e garantire che le persone più vulnerabili, in particolare le donne e le ragazze, siano protette e incluse nei processi di ricostruzione e stabilizzazione del paese.

Secondo un rapporto diffuso in settembre dalla **Commissione per i diritti umani dell'ONU in Sud Sudan**, dal momento dell'indipendenza, nel 2011, ad oggi, i proventi del petrolio sarebbero stati pari a circa 23 miliardi di dollari, ma solo il 36% sarebbe entrato a far parte del bilancio dello stato.

“Saccheggio di una nazione: come la corruzione dilagante ha scatenato una crisi dei diritti umani in Sud Sudan” (Plundering a Nation: How Rampant Corruption Unleashed a Human Rights Crisis in South Sudan). È l'inequivocabile titolo del rapporto presentato ieri a Nairobi, in Kenya, dalla **Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani in Sud Sudan, frutto di due anni di indagini e analisi indipendenti.**

Il report denuncia con dati e numeri la sconvolgente portata dei livelli di corruzione istituzionalizzata e di predazione delle risorse del paese da parte delle élite politico-militari al potere dall'indipendenza, ottenuta nel 2011 dopo una sanguinosa guerra di secessione dal Sudan.

«La corruzione non è un fattore secondario, è il motore del declino del Sud Sudan», ha dichiarato la presidente della Commissione Yasmin Sooka. «Sta causando fame, sistemi sanitari al collasso e morti evitabili, oltre ad alimentare un conflitto armato mortale per le risorse. La sofferenza dei civili sudsudanesi è

una conseguenza diretta del saccheggio sfacciato delle entrate pubbliche fin dall'indipendenza».

Il report della Commissione si conclude con ben 54 raccomandazioni al governo di Juba, nelle quali si sollecita la messa in atto di misure per porre fine alla corruzione e rafforzare la responsabilità, dando priorità ai bisogni fondamentali dei cittadini, nel bilancio e nella spesa nazionale.

Raccomandazioni destinate a rimanere sulla carta, visto che il rapporto è stato prontamente respinto dal governo.

In risposta, il ministro della Giustizia, Joseph Geng, ha affermato che il report si basa su cifre che non corrispondono ai dati forniti dal governo e ha attribuito i problemi economici del Sud Sudan al conflitto, alla crisi climatica e al calo dell'export petrolifero dovuto al conflitto nel vicino Sudan. Tutte variabili, peraltro, ampiamente prese in considerazione nel rapporto. (MT)

Conclusioni

Scelgo di concludere non con le mie parole, ma con quelle di chi, il Sud Sudan lo ha vissuto per anni, il Dott. Giuseppe Meo, prematuramente scomparso nel 2013 a causa di una malattia. Ha lasciato un libro pubblicato nel 2010 che si intitola *Africa malata. Memorie di chirurgia povera in Sudan*. All'epoca non era ancora stata raggiunta l'indipendenza, e quindi il titolo potrebbe ingannare, ma nella realtà il focus è proprio sul Sud Sudan.

In pratica che cosa facciamo e come (pp. 276-277)

“Il cuore del nostro lavoro sono i volti scavati dei bambini, i loro pancioni gonfi di malaria e di vermi, l'umiliazione muta degli uomini che non riescono a sfamare i loro figli, la disperazione delle madri. Di questi crocefissi viventi non sappiamo condividere esclusione e miseria. Eppure, in questo spazio concreto si deve vivere la nostra azione: gli atti concreti del curare, lo stare "con" loro, la sobrietà delle nostre cose, la semplicità dell'atteggiamento devono esserne il nucleo profondo, l'anima che porta vicino alla gente povera con attenzione e rispetto della sua sofferenza.

Amiamo il contatto diretto con le comunità e con le persone, la solidarietà della presenza, la condivisione, anche se limitata nel tempo, delle tribolazioni che loro

vivono ogni giorno, perché questa prossimità ci assimila e ci dà capacità di ascolto e un minimo diritto di confronto. Ne ricaviamo il privilegio di una vita "mischinata" alla gente, lontana da ogni potere e da ogni ricchezza, che ti mette in una rete di fratellanze e ti permette di collaborare umilmente, senza alzare alcuna bandiera, a un'opera di giustizia "affinché la modestia dei deboli abbia la meglio sull'arroganza dei forti". Allora si stabilisce un legame che ha qualcosa di sacro. Dobbiamo coltivarlo in noi, pur consci della piccolezza della nostra azione di fronte alla grandezza della dignità del povero, per disegnare un pezzetto della trama della sua vita".

Parole che richiamano la dignità di un paese fragile, che continua a chiedere giustizia per il suo giovane popolo.